

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
MAFIOSA O SIMILARE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 87^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 18 GENNAIO 2006

Presidenza del Presidente Roberto CENTARO

INDICE**Seguito dell'esame e votazione della relazione conclusiva, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera h), della legge istitutiva n. 386 del 2001, sull'attività svolta dalla Commissione**

| | |
|--|---------|
| PRESIDENTE: | |
| - CENTARO (FI), senatore . . . Pag. 3, 4, 7 e passim | |
| BOBBIO (AN), senatore | 17 |
| BRUTTI (DS-U), senatore | 25 |
| CEREMIGNA (Misto), deputato | 11 |
| CIRAMI (FI), senatore | 13 |
| LUMIA (DS-U), deputato | 20, 26 |
| PALMA (FI), deputato | 23 |
| NOVI (FI), senatore | 4 |
| PERUZZOTTI (Lega Padana), senatore | 9 |
| SINISI (Margh-U), deputato | 14 |
| RUSSO SPENA (Rif. Com.), deputato | 6 |
| ZANCAN (Verdi), senatore | 3, 4, 7 |

Deliberazione sui criteri di pubblicità di atti e documenti formati o acquisiti dalla Commissione

| | |
|------------------------------------|---------|
| PRESIDENTE: | |
| - CENTARO (FI), senatore | Pag. 26 |

Sull'ordine dei lavori

| | |
|------------------------------------|---------|
| PRESIDENTE: | |
| - CENTARO (FI), senatore | Pag. 27 |
| FLORINO (AN), senatore | 27 |
| NOVI (FI), senatore | 27 |

I lavori hanno inizio alle ore 20,38.

Seguito dell'esame e votazione della relazione conclusiva, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera h), della legge istitutiva n. 386 del 2001, sull'attività svolta dalla Commissione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, diamo inizio ai nostri lavori con le dichiarazioni di voto sulla relazione finale, che avranno la durata di dieci minuti, come previsto dal Regolamento del Senato; esaurito il tempo a disposizione, inviterò i colleghi a concludere. Le dichiarazioni di voto saranno svolte in senso inverso al peso proporzionale dei Gruppi parlamentari.

ZANCAN. Signor Presidente, preannuncio il mio voto decisamente contrario alla relazione in esame.

Nella relazione vi è il riscontro dei lavori di questa Commissione ed anche – in tal modo anticipo subito un argomento – del non lavoro della Commissione giacché tutte le pagine dedicate al processo e alle sentenze Andreotti nascono, non dal lavoro della Commissione, ma da un lavoro interpretativo dell'estensore. Verificheremo poi quanto sia legittimo – non voglio utilizzare un termine procedurale perché mi riferisco alla legittimità nel merito – che la Commissione relazioni su ciò che non ha fatto.

Allora, il mio voto nettamente contrario è in estrema sintesi motivato da tali argomentazioni.

Signor Presidente, signori commissari, siamo in presenza di una visibile, avvertibile, constatabile e toccabile con mano carenza di senso dello Stato e di cultura istituzionale. Di questo clima visibile e toccabile purtroppo non è stata esente questa Commissione perché non ha saputo reagire, come avrebbe dovuto e con la forza che sarebbe stata necessaria, al clima di carenza di senso dello Stato.

Non c'è alcuna discussione nel senso che la questione mafia è stata cancellata dalla priorità dell'agenda politica di questo Governo e di questa maggioranza. La Commissione parlamentare antimafia non si è sottratta a questa cancellazione; anzi in alcuni punti è stata supina rispetto a questa cancellazione di priorità che invece sarebbe stato indispensabile tentare di evitare.

Nel corso di tutta la legislatura abbiamo assistito ad una campagna delegittimativa e ridimensionativa del ruolo della magistratura. A questa campagna, che si è estrinsecata in un numero plurimo, specifico e documentato di esempi, non si è sottratto l'attacco ai giudici antimafia, a quelli particolarmente operanti sul terreno del contrasto alla criminalità organizzata, sia essa mafia, 'ndrangheta o altre forme di criminalità organizzata.

La Commissione parlamentare antimafia si è acquietata a questo clima che credo sia stato particolarmente nocivo rispetto al contrasto all'attività mafiosa.

NOVI. Devo sentire queste parole da chi ha cacciato Cordova?

PRESIDENTE. Senatore Novi, per cortesia, non interrompa.

NOVI. È stato cacciato da chi si occupa di antimafia!

ZANCAN. Senatore Novi, se desidera una risposta, mi faccia comprendere le sue parole e il suo pensiero.

NOVI. Non se ne può più!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, completiamo le dichiarazioni di voto.

ZANCAN. Le ripeto, senatore Novi, che mi deve far comprendere le sue parole e può anche darsi che non vi sia un pensiero sottostante!

PRESIDENTE. Senatore Zancan, la prego vivamente di proseguire.

ZANCAN. Signor Presidente, io sono stato interrotto.

PRESIDENTE. Io ho redarguito chi l'ha interrotta.

ZANCAN. Andando nello specifico dei temi trattati, è assolutamente insufficiente esemplificare il modo con il quale la relazione documenta rispetto a vicende processuali occorse nel periodo di tempo oggetto del lavoro di codesta Commissione.

Poiché mi piace poco parlare nel generico e mi piace assai di più parlare nello specifico, sottolineo che alla pagina 213 e alla pagina 230 della relazione si riferisce in particolare del procedimento a carico del Presidente della Regione Sicilia, onorevole Cuffaro. Nella relazione si afferma che interrogato dalla Commissione in sede di audizione l'onorevole Cuffaro avrebbe fornito su ogni domanda risposte esaurienti. Questa valutazione, signor Presidente, onorevoli commissari, non risponde alla realtà: io e molti commissari abbiamo partecipato a quella audizione e, quindi, ricordiamo che le risposte furono tutt'affatto esaurienti; in particolare, ricordo il vuoto di risposta alle mie domande.

Allora, signor Presidente, signori commissari, non accetto che un atto della Commissione o meglio un'audizione diretta della Commissione venga riferita nella relazione in termini errati perché non vi furono risposte esaurienti. Se avessi il tempo di illustrare, vi documenterei con il verbale di quella audizione quanto poco furono esaurienti quelle risposte.

Come ho evidenziato poc'anzi mi piace essere preciso e, pertanto, voglio ricordare che, dopo aver dato atto delle imputazioni della richiesta

di rinvio a giudizio a carico dell'onorevole Salvatore Cuffaro, ci si esprime nei seguenti termini: «Va detto che in esito all'udienza preliminare del 2 novembre 2004, svoltasi dinanzi al GUP di Palermo, l'onorevole Cuffaro» – vi prego di fare attenzione perché qui c'è una piccolissima sfumatura che però è di una significanza assoluta rispetto al dato non fedelmente offerto – «è stato rinviato a giudizio solo per il reato di favoreggiamento personale». Forse, signor Presidente, sarebbe stato meglio scrivere: «per l'unico reato di favoreggiamento personale». Perché dire e scrivere che il Presidente di una Regione, in cui è purtroppo presente in modo così – mi rincresce dirlo – istituzionale l'antistato attraverso la mafia, che è stato rinviato a giudizio «solo» per il reato di favoreggiamento personale sembra quasi sostenere ed accennare con questa espressione che siamo di fronte ad un rinvio a giudizio per un reato bagatellare. Purtroppo, l'assenza di tempo non mi ha consentito di verificare – ma vorrei farlo – se è rimasta l'aggravante di cui all'articolo 7.

PRESIDENTE. Se ne dà atto nella stessa relazione.

ZANCAN. No, signor Presidente, non se ne dà atto.

PRESIDENTE. Nell'ultima versione della relazione si dà atto del rinvio a giudizio con l'aggravante dell'articolo 7. Ne sono sicuro.

ZANCAN. Io ho letto l'ultima versione della relazione distribuita due giorni fa. Se esistesse una versione successiva ne sarei contento. Che si elimini allora l'espressione «per il solo reato» perché il favoreggiamento aggravato da quanto specificamente previsto dall'articolo 7 credo non possa essere certamente qualificato come solo reato.

Ben poco si è detto della condanna dell'onorevole Dell'Utri e voi comprendete che una condanna di questo tipo nei confronti di una persona che si trova ai vertici di un partito politico e che, se le notizie giornalistiche sono vere, dovrebbe condurre la campagna elettorale rappresenta un dato impressionante che avrebbe dovuto comportare la scrittura di decine di pagine della relazione, così come avrebbero dovuto comportare decine di pagine tutti i messaggi di solidarietà inviati al presidente onorevole Cuffaro.

In merito alla sentenza Andreotti sono già intervenuto. Questa Commissione o era in possesso di dati nuovi (ma così non è perché questi non sono stati acquisiti) o doveva necessariamente rimettersi alle sentenze, da criticare, da approvare, da condividere, come tutte le sentenze, ma certamente non bisognava farne un lavoro autonomo di quest'organo.

In merito poi ad un punto che in particolare mi interessa, cioè il contrasto alla criminalità organizzata attraverso le misure patrimoniali, questa Commissione ha avallato la scelta di rimettere tale compito all'Agenzia del demanio che, per mille ragioni già espresse nello specifico, non è condivisibile, non è convincente, soprattutto non è utile, come tra l'altro la relazione della Corte dei conti documentalmente dimostra.

Per questi motivi, esprimo il mio voto assolutamente e convintamente contrario al documento conclusivo presentato il quale mal termina il cattivo lavoro svolto dalla Commissione antimafia.

RUSSO SPENA. Signor presidente, Rifondazione Comunista voterà contro la relazione del presidente Centaro e per molti motivi contribuisce alla costruzione di una relazione alternativa che esprime un diverso punto di vista.

Il primo motivo in qualche modo attiene alla struttura della relazione Centaro. Sono sempre stato propenso a ritenere - anche in virtù di altre esperienze vissute in altre commissioni bicamerali - che il documento conclusivo debba rispondere per lo meno a tre precise istanze. Innanzitutto, deve rappresentare un bilancio del lavoro svolto collegialmente, facendo della Commissione un luogo di discussione, di incontro, di operatività. In secondo luogo, dovrebbe contenere l'elaborazione di proposte alternative al Parlamento; in tal senso, ricordo tra gli altri l'esempio di un recente passato rappresentato dalla famosa Commissione bicamerale stragi che enucleò il reato di depistaggio di funzionari dello Stato, consegnando al Parlamento tale riflessione; potrei inoltre ricordare la morfologia del sistema di relazioni mafiose o della borghesia mafiosa che individuammo nel documento conclusivo del Comitato costituito per indagare sull'uccisione di Peppino Impastato. Infine, la relazione dovrebbe contenere in sé la capacità di offrire un contributo analitico, un passo avanti nella ricerca, nello scavo, nell'indagine di fenomeni sempre più complessi ed articolati.

In questo senso la relazione Centaro mi è apparsa una non relazione. È un insieme copiosissimo di pagine, di pezzi uniti a volte senza un preciso ordine logico; soprattutto le manca un'anima, una chiave di lettura, una grammatica interpretativa e non è sintetizzabile in una proposta vera, forte e ciò è tanto più grave perché ci troviamo in una fase di transizione globale dei fenomeni mafiosi, dell'intreccio di economia legale ed illegale.

Lo sforzo di ricerca deve essere incessante ed infinito. La relazione Centaro nel migliore dei casi è un ponderoso rapporto del Ministero dell'interno, nel peggiore dei casi rappresenta uno scritto un po' propagandistico dell'attività di un Governo, alla cui linea si aderisce completamente, il quale invece, a mio avviso, in primo luogo ha voluto leggi sbagliate che hanno favorito le mafie, come il cosiddetto scudo fiscale, la legge obiettivo, e comunque tutte le norme di liberalizzazione rispetto ad ogni vincolo, regola, controllo nell'esecuzione delle opere pubbliche, così come nel controllo della circolazione dei capitali. In secondo luogo, ha esortato nei fatti i cittadini a convivere con le mafie, stemperando e sfibrando ogni clima di tensione nella cultura di massa, contenendo e condizionando la cultura diffusa della legalità che pure ha contrassegnato positivamente un periodo importante dopo le uccisioni di Dalla Chiesa, di Falcone e di Borsellino, e non soltanto in Sicilia.

Insomma, in questi anni abbiamo vissuto un'operazione che a me pare sofisticata e grave e che definirei di dissolvenza delle mafie. Il Governo ha imposto come priorità una visione esasperata e securitaria, ad esempio, della lotta alla criminalità minore sul territorio, rendendo quasi residuale il contrasto alle mafie inteso soprattutto come contrasto al rapporto tra economia legale ed economia illegale. Scompare in tal modo nell'analisi oltre che nell'operatività proprio il paradigma di fondo del blocco di potere politico-mafioso che invece è un blocco politico e sociale sempre coerente nell'adattarsi al mutare delle circostanze. Il blocco politico-mafioso è sul serio figlio della logica dell'alternanza. Vengono in effetti negati i rapporti organici fra mafia e politica e mafia ed economia. Ed è in questo senso clamorosa la sottovalutazione come dato analitico, già notata dal senatore Zancan nel suo intervento, del processo Dell'Utri che pure per ora è un processo che vede una condanna in primo grado di un importante esponente politico. Dico questo con tutta la capacità di critica, peraltro garantista e quindi di rispetto di quelle che saranno le decisioni finali, di cui sono sempre stato portatore.

A me pare poi che in questo caso non si tratti soltanto di un aspetto giurisdizionale perché manca una valutazione attenta di quella narrazione di Governo nella Regione Sicilia che vede anche ma non solo il coinvolgimento del presidente Cuffaro, apice dell'esecutivo regionale, ma vede anche altri esponenti politici, di Governo e delle confindustrie locali. Sarebbe stata molto interessante una seria analisi di ciò che è avvenuto in Sicilia in questi anni.

Si è compiuta invece un'operazione mimetica, punto sul quale analiticamente e assolutamente non concordo. La mafia viene di fatto trasformata in una banda di meri terroristi, in un esercito, in una struttura di tipo militare e poiché oggi spara meno si è «inabissata» (come è stato detto) per ricontrattare i rapporti di potere, è come se non esistesse più e questo è un messaggio dato all'opinione pubblica. Invece, i rapporti fra mafia e politica in questo momento non riguardano affatto – come qualsiasi analista nazionale e internazionale ha dimostrato in questi anni – situazioni regionali ed episodi spesso isolati e residuali, fuori da un contesto nazionale e internazionale. Non è così, anche se ciò sembra sostenere la relazione Centaro. È esattamente il contrario; anzi, il rafforzarsi della borghesia mafiosa, categoria a me cara che ora è anche ufficialmente riprodotta nei testi della procura nazionale antimafia – e mi fa molto piacere – ha reso ancora più stretto il nesso fra mafia e politica. È mutata infatti la morfologia stessa delle mafie e spesso ormai, come nel caso Sicilia, la mafia si autorappresenta in politica eliminando anche la mediazione che esisteva all'epoca di altri blocchi di potere, a metà degli anni Settanta e ancora diversamente all'inizio degli anni Ottanta.

Insomma il rapporto tra mafia e politica non è residuale, né è un'invenzione del demone bolscevico, come troppo spesso lo si dipinge.

Cresce invece oggi l'intreccio tra l'apparato militare della mafia, la politica, l'amministrazione e la finanza. È proprio tale intreccio che è alla base della formazione della borghesia mafiosa di cui parla il procura-

tore Grasso, cioè il tema dominante, l'anima che abbiamo tra l'altro voluto dare alla relazione alternativa stilata dalle forze dell'Unione che è frutto anch'essa di competenze, di professionalità – come potete immaginare – di un sapere collettivo di consulenti, collaboratori e dell'associazionismo. Noi mettiamo a fuoco un punto fondamentale dopo quello tra mafia e politica: il nesso tra mafia e modello di sviluppo. Che cosa si nasconde spesso – lo dico in termini critici ma anche autocritici – dietro a privatizzazioni, esternalizzazioni, liberalizzazioni attuate anche da Governi la cui maggioranza è diversa da quella attuale e che cosa si cela dietro a precarizzazioni, condoni, liberalizzazioni da tanti vincoli urbanistici e territoriali e dietro l'abbattimento del sistema delle regole?

Il famigerato «convivere con la mafia» del ministro Lunardi non nasceva a mio avviso solo da una incauta o incolta aberrazione soggettiva di un Ministro, ma da una idea strutturale di sviluppo del Mezzogiorno come zona franca che allude direttamente a una convivenza tra democrazia autoritaria e presenza fisiologica e normale delle mafie dentro ai processi di accumulazione e ai percorsi di valorizzazione del capitale. In tal senso anche la Confindustria in Sicilia – ma non solo – finisce con l'essere coinvolta, perché il modello mafioso diventa componente essenziale del contemporaneo modello economico liberista, diventa ad esempio componente essenziale del mercato del lavoro, abbiamo infatti visto anche settori sindacali coinvolti all'interno di questa logica di intreccio generale tra economia legale e illegale.

Credo che vi sia quindi una nuova frontiera di lotta alla mafia e di questo avrebbe dovuto parlare la relazione, da qui doveva prendere le mosse, perché questo è il dato della contemporaneità, altrimenti si scrive del passato. C'è una nuova frontiera delle lotte alle mafie che hanno accresciuto potenza e presenza proprio all'interno di questo tipo di globalizzazione liberista, basti pensare all'intreccio tra mafie internazionali e nazionali. Ma penso anche a un'indagine che sarebbe stata indispensabile sulle transazioni internazionali odierne, del resto ce lo dicono i rapporti stilati dalla Guardia di finanza, e quindi sarebbe importante andare a vedere le transazioni che possono nascondere fenomeni di intreccio tra il legale e l'illegale. Al riguardo basta fare riferimento alle leggi che hanno abbattuto qualsiasi controllo sulla circolazione dei capitali; è stato sottolineato da importanti analisti e sociologi che quella del 1992 è ad esempio una legge «mafio-gena», o alle leggi berlusconiane sul falso in bilancio, sullo scudo fiscale, ma penso anche allo smantellamento di ogni possibilità di controllo della impresa ad incastro e dei meccanismi dei paradisi fiscali anche europei.

Insomma è chiaro che anche dentro questi meccanismi strutturali si nasconde l'ingresso e il reingresso delle nuove mafie. Il grande tema che ci viene sottoposto, perfino dai rapporti della Guardia di finanza è il seguente: il confine tra economia legale e illegale è sempre più labile e incerto. Questo, ripeto, è il grande tema di discussione che dovrebbe dibattere una vera Commissione parlamentare antimafia e lo faremo evidentemente nel futuro. Tuttavia, tengo a ribadire che questo è il punto ed è

quanto affermato dalla Guardia di finanza non da un bolscevico ossessionato. Il confine tra economia legale ed illegale è sempre più labile ed incerto. La «novità» – tra virgolette – degli ultimi dieci anni è che esistono veri e propri scambi di servizi tra circuito legale e illegale; basti pensare al traffico d'armi, al riciclaggio del denaro attraverso i servizi finanziari, oppure allo smaltimento dei rifiuti di imprese regolari che diventa poi crescente fonte di profitto per le ecomafie ed è quest'ultimo un grandissimo tema contemporaneo.

Un'ultima considerazione per marcare una prospettiva: se questi sono i dati della contemporaneità, dell'analisi del fenomeno mafioso e dell'intreccio tra l'economia legale e illegale, è evidente che le mafie si sconfiggono su due punti fondamentali. In primo luogo innervando il territorio dove esercitano il proprio comando odioso di presidi democratici, in tal senso è importantissimo far crescere strutture di partecipazione democratica sul territorio; in secondo luogo, attaccandone beni, ricchezze, profitti e processi di accumulazione. In tal senso le leggi che riguardano le confische, i sequestri, le risocializzazioni dei beni mafiosi sono davvero «leggi messaggio», norme di cultura della legalità e percorsi della legalità che vanno rafforzate e non indebolite, come ha tentato di fare questo Governo.

Credo che da qui, da questa antimafia sociale, dovremo ripartire nel corso della prossima legislatura per ricostruire una vera attività della Commissione antimafia

PERUZZOTTI Signor Presidente, la Lega Nord voterà convintamente a favore di questa relazione, lo avrebbe fatto anche se al posto suo ci fosse stato un rappresentante dell'attuale opposizione. L'avrebbe votata poiché riteniamo importante dare un segnale deciso al Paese, soprattutto riguardo al lavoro che è stato svolto dalla Commissione antimafia che reputo serio ed approfondito. Se non erro, nella storia di questa Commissione è la prima volta che ci viene sottoposto un documento di 1576 pagine. Sono tante e indicano che la Commissione antimafia, i suoi componenti e il suo Presidente hanno svolto appieno il proprio lavoro. Naturalmente c'è stato chi ha lavorato di più e chi di meno. A questo proposito sarebbe opportuno nella prossima legislatura operare affinché il tempo messo a disposizione dei componenti della Commissione antimafia non fosse quello residuale rispetto ai lavori delle altre Commissioni, sarà quindi necessario studiare con le Presidenze di Camera e Senato la possibilità di garantire il tempo pieno ai membri della Commissione antimafia, magari riducendone il numero dei componenti, onde dar loro la possibilità di svolgere pienamente il proprio lavoro.

Ritengo che il dato fondamentale che emerge da questa relazione sia inequivocabile: finalmente si evince che c'è una forza criminale italiana, tutta italiana, la 'ndrangheta calabrese che la fa da padrona non soltanto nel nostro Paese, non soltanto in Europa, ma addirittura oltre oceano. Questo è a mio avviso un dato inquietante poiché quando i rappresentanti della mia parte politica parlavano delle infiltrazioni della 'ndrangheta calabrese in regioni che non vedevano tradizionalmente la presenza di que-

sto fenomeno, venivano quasi accusati di essere dei millantatori. Ebbene, adesso ci si è accorti che ormai la 'ndrangheta calabrese la fa da padrona nel nostro territorio e non soltanto in esso. In proposito nella relazione ci sono riferimenti precisi che danno conto anche di episodi recenti avvenuti, e che fanno riferimento ad omicidi commessi in realtà che non vedevano certamente la presenza di questo fenomeno.

È stato svolto un lavoro molto approfondito soprattutto su certe realtà, un lavoro che nelle altre legislature non era stato effettuato. Si è avuto il coraggio di andare a scavare all'interno degli apparati, non solo di quelli criminali, ma anche di quelli dello Stato; si è avuto anche il coraggio di denunciare situazioni, e ci sono peraltro argomenti ancora aperti soprattutto per quanto riguarda il comportamento di taluni rappresentanti dello Stato che dovrebbero contrastare il fenomeno mafioso e che invece, ahimè, finiscono per esserne invischiati o per lo meno collusi con organizzazioni criminali. Questo è quanto è stato fatto da questa Commissione che ha svolto un lavoro indubbiamente importante e che a mio avviso non va dimenticato. Queste 1576 pagine debbono rappresentare la base per poter poi nel futuro – quindi nella prossima legislatura – continuare su questa strada al fine di far emergere quanto c'è di illecito nel nostro Paese. Signor Presidente, mi permetta una considerazione politica. Io ed i colleghi della Lega non abbiamo da difendere alcunché. Siamo qui per appurare la verità e per dare al Paese quelle risposte che molto spesso non ha avuto da altri enti o da altre entità.

Sono sempre stato convinto che non bisognerebbe fare l'antimafia in funzione del combattimento o della diatriba politica con le altre forze politiche. Come ho sempre detto, e come ripeto questa sera nella dichiarazione di voto sulla relazione finale, il simbolo o l'appartenenza politica di ciascuno di noi dovrebbe essere lasciata fuori da quella porta. In questa Commissione dovremmo lavorare tutti all'unisono e portare avanti un unico obiettivo: essere di ausilio a coloro i quali sono deputati a combattere il crimine organizzato e dare al Paese ed al Parlamento, che rappresentiamo in questa Commissione, delle risposte concrete. Purtroppo questo troppo spesso non avviene. Durante il cammino di questa Commissione antimafia abbiamo assistito anche a diatribe politiche dovute al fatto che si andava in una località dove comandava una parte o in un'altra località dove comandava un'altra parte. Queste cose non dovrebbero più succedere.

Voteremo convintamente questa relazione perché siamo convinti che lei, Presidente, e tutti i componenti della Commissione antimafia abbiano svolto un lavoro egregio. È chiaro, tutto è perfezionabile e tutto può essere modificato. Non pretendiamo che tutti siano d'accordo con noi, ma il lavoro svolto è stato tanto e meritevole di essere approvato da questa Commissione.

Voteremo convintamente questa relazione forti del fatto che, con lei, Presidente, abbiamo condiviso tante situazioni, spesso anche difficili, ma siamo sempre riusciti, con il buon senso, con lo spirito di verità e la non faziosità, a vincere quelle più antipatiche. Per questo ci auguriamo

che anche le altre forze politiche, anche quelle che questa sera sono venute in Commissione con intenzioni bellicose (ho sentito parlare di una controrelazione), abbiano le nostre stesse intenzioni.

Il segnale che dovremmo dare all'esterno è che lo Stato ha speso bene i suoi soldi - non dobbiamo infatti dimenticare che la Commissione antimafia costa - e che abbiamo offerto un prodotto invidiabile.

Ripeto, voteremo convintamente questa relazione. Siamo fermamente convinti che grazie ad essa, con le osservazioni che ho fatto riguardo la Commissione, la sua composizione, il troppo poco tempo messo a disposizione, nella prossima legislatura potremo approfondire ulteriormente alcune realtà emerse in questa relazione e soprattutto dare, al Paese, risposte concrete e, agli apparati, quella forza di cui hanno bisogno per vincere il fenomeno criminale all'interno del nostro Paese.

CEREMIGNA. Signor Presidente, il Presidente della Repubblica ha compiuto un lungo viaggio nelle Province siciliane. In una delle sue visite, trattando il problema della mafia, ha affermato che questa, non va solo combattuta, ma va sconfitta. Più che una frase, a me è sembrato un impegnativo politico e, al tempo stesso, un impegno morale. Riflettevo sulle sue affermazioni non potendo non pensare che all'inizio di questa legislatura, come è già stato detto, un Ministro di punta del Governo di centro-destra, quello delle infrastrutture, tranquillamente in televisione ha affermato che con la mafia bisogna imparare a convivere.

Paolo Borsellino, affrontando questo problema, disse una frase rimasta celebre: «Lo Stato e le mafie hanno lo stesso obiettivo, governare il territorio. Dunque, o si mettono d'accordo o si fanno la guerra». A me pare che il presidente Ciampi abbia abbracciato la seconda alternativa e che, invece, il ministro Lunardi abbia abbracciato la prima.

E che quella del Ministro non fosse proprio una voce dal sen fuggita, lo abbiamo registrato poi verificando la legislazione che nel frattempo veniva intercorrendo in questa legislatura. Alcune leggi sono già state richiamate, e condivido le valutazioni in merito espresse dall'onorevole Russo Spina e dal senatore Zancan, ma ne vorrei aggiungere anche un'altra, la delega al Governo per armonizzare, in materia di appalti, le normative italiane con quelle esistenti nell'Unione Europea. È di ieri la presa di posizione di tutte le forze del centro-sinistra di fronte ad uno stravolgimento, sia della delega, che era stata richiesta al Parlamento, sia delle normative che riguardano questo delicatissimo settore. Tra le leggi approvate e quelle in via di definizione, direttamente o indirettamente, le parti che incrociavano il diretto lavoro ed il diretto interesse della Commissione antimafia, non siamo stati in grado di affrontarle e di stigmatizzarle nel modo dovuto. Questo è il punto politico che, secondo me e secondo la Rosa nel Pugno, fornisce la chiave di lettura dei nostri cinque anni di lavoro e del punto di divisione al quale siamo giunti. Obiettivamente bisogna prendere atto che sarebbe stato praticamente impossibile che in questa sede si potesse normalmente sviluppare un'analisi critica su quanto avveniva scivola di pregiudizi da parte dello stesso schieramento che quelle impostazioni

aveva voluto e votato, senza alcun tentennamento. A questo vorrei aggiungere una non nascosta sete di rivincita o di rivalsa, non so come definirla, che ha visto nel comportamento della maggioranza una evidente ostilità nei confronti della magistratura. Ho in mente la relazione odierna del ministro Castelli nell'Aula di Montecitorio, nella quale tale ostilità è apparsa in tutta la sua chiarezza. Una ostilità che si è spinta fino al punto di costruire norme *contra personam*, come quella voluta per impedire a Giancarlo Caselli soltanto di poter concorrere al posto di procuratore antimafia. Sia chiaro, non voglio assolutamente esprimere giudizi di valore. Parlo di metodi imposti al Parlamento.

Tutto questo rende assolutamente conseguente quanto avviene non solo qui in Commissione antimafia, ma quanto è avvenuto, e forse avverrà, anche nelle altre bicamerali d'inchiesta, penso alla Mitrokhin, penso alla Telekom-Serbia ed alla Commissione sulle ecomafie. È fatale che finiscano in questo modo, su posizioni divaricanti e diametralmente opposte, il ruolo istituzionale delle commissioni bicamerali, sacrificato sull'altare di posizioni di parte, e la gestione di governo e le urgenze a suo sostegno che fanno largamente premio sul senso dello Stato e delle istituzioni.

Colleghi, sulla relazione presentata dal Presidente della Commissione abbiamo sollevato critiche di metodo importanti, che pure avrebbero potuto trovare una via di composizione abbastanza agevole soltanto se la maggioranza non avesse visibilmente compiuto una scelta di campo nel metodo per la costruzione della relazione finale; una relazione – questo mi deve essere consentito – che è sembrata molto più preoccupata di realizzare l'unità interna della maggioranza – non della Commissione ma ripeto della maggioranza – e dunque di obbedire a questo vincolo prioritario, a questo *prius*. È questo, Presidente, che ci impedisce di poterla votare. Questo tipo d'impostazione della relazione ci esclude.

Se come commissari dell'Antimafia vogliamo far sentire la nostra voce, esprimere le nostre valutazioni ed opinioni, non possiamo fare altro che affidarci ad una relazione di minoranza, come peraltro faremo. Non facciamo questa scelta a cuor leggero. I colleghi sono testimoni che nei confronti della relazione del 2003, che pure ha registrato la nostra ferma contrarietà, non abbiamo presentato una relazione di minoranza. Non so quanti della maggioranza abbiano valutato nel giusto senso questa nostra scelta del 2003. Se debbo giudicare *a posteriori*, mi pare che si sia riflettuto davvero poco.

È legittimo questo comportamento della maggioranza? Assolutamente sì. Si può scegliere di percorrere una strada e, fidandosi della forza dei numeri, tentare di imporla. Ma questa nostra vicenda impone una riflessione a futura memoria. Per quanto riguarda le commissioni di inchiesta, non penso debba essere inteso in questo modo il bipolarismo. Se anche coloro che ci seguiranno dovessero interpretare le commissioni di inchiesta come sono state interpretate in questa legislatura, ossia come palestre nelle quali si esercita l'eterno duello tra maggioranza ed opposizione, che diventano semplici doppiopioni del confronto anche aspro che avviene nelle

aule parlamentari, bisognerà allora porsi una domanda sulla loro concreta utilità, prima di reitarle in una specie di coazione a ripetere burocraticamente.

In questa Commissione concludiamo un periodo di lavoro nel quale in tanti abbiamo dispiegato sacrificio, impegno e passione politica; un lavoro fatto non solo di ombre e cose inaccettabili. Difendo il ruolo svolto dai colleghi dell'opposizione in alcuni dei punti alti che pure sono stati toccati in questa Commissione, come per esempio la normativa sugli appalti, l'articolo 41-*bis*, la stessa questione dello scioglimento degli enti locali infiltrati dalla mafia. Eppure, tutti insieme non siamo stati in grado di compiere lo scatto indispensabile per lasciare un'impronta che faceva parte all'inizio del nostro lavoro delle ambizioni di qualcuno di noi.

Mi auguro che chi verrà dopo di noi sappia fare di più e meglio, perché intere zone del nostro Paese ne hanno bisogno; perché intere generazioni hanno necessità di speranza, di una serena convivenza e di futuro, e questo dovrebbe essere il compito della politica.

CIRAMI. Presidente, qualcuno non gradisce il tenore della relazione da ella predisposta ed offerta alla discussione e votazione di questa Commissione. Avrebbe infatti gradito – mi riferisco ai colleghi dell'opposizione – che la nostra Commissione l'avesse improntata con i toni di tipo giustizialistico, per intenderci alla Violante – per fare nomi e cognomi – quando giustizializzò in queste aule la figura del presidente Andreotti prima che fosse inutilmente – dal punto di vista giudiziario – giustizializzato dalla magistratura e tolto di mezzo dalla politica.

Qualcuno si aspettava che questa Commissione ricalcasse quanto aveva fatto nel passato, quando era diretta da soggetti non appartenenti alla mia parte politica. Si aspettava un uso a volte sottile, a volte capzioso, molto spesso evidente, di strumentalizzazione politica per colpire non la mafia ma la classe politica avversaria.

Questa sua relazione, Presidente, non è apprezzata dai colleghi dell'opposizione perché è una rappresentazione obiettiva, serena ed approfondita di tutte le tematiche trattate nel corso del lavoro – a volte certosino e magari pedante in alcuni aspetti della relazione – della Commissione, dei commissari e dei Comitati. Non ha mancato però di presentare al Parlamento anche in corso d'opera proposte significative alla legislazione ordinaria di cui lei ha fatto cenno nella relazione.

Oggi ovviamente è ancora una volta l'occasione – non mi meraviglio, ci siamo abituati – perché questo mezzo, ossia la relazione, sia usato per aggredire nuovamente durante il periodo elettorale gli avversari politici. Siccome sono abituato a fare nomi e cognomi, le dico che si cerca di aggredire in Sicilia non il fenomeno mafioso ma il candidato presidente alla Regione, l'onorevole Cuffaro, lamentandosi quasi del fatto che la magistratura – attenzione, la magistratura erede e figlioccia di Caselli – non ha trovato elementi sufficienti per imputarlo di mafia per concorso interno o esterno – non si capisce, ma un qualche imputazione doveva essergli attribuita – e quindi per toglierlo di mezzo.

Ricordo, come quei pochi colleghi che erano presenti (qualcuno ritenne opportuno allontanarsi durante l'audizione a Palermo dell'onorevole Cuffaro, presidente alla Regione), di quante e quali giustificazioni approfondite egli ha dato a tutto quanto i commissari lo avevano accusato o lo accusavano, addirittura ritorcendo – si possono fare i nomi e i cognomi dei membri della Commissione perché sono oggi qui presenti – su alcuni dei nostri colleghi parlamentari che in qualche momento del suo operato ricoprivano incarichi istituzionali presso la Regione siciliana. Basterà riguardare il verbale di quella lunga audizione in cui, su tutte le tematiche poste al presidente Cuffaro, quest'ultimo ha dato risposte che hanno interamente soddisfatto – se non ricordo male – la Commissione, tant'è – e qui possiamo fare veramente i nomi, se me lo chiedete ve li faccio perché ne ho ancora memoria – che alcuni colleghi della sinistra, sbalorditi perché si aspettavano di trovare un agnello sacrificale, si sono allontanati dalla Commissione prima che finisse l'audizione stessa.

Allora, signor Presidente, questa è l'occasione propizia, non per assumere le difese del presidente Cuffaro – ci penseranno i suoi avvocati a difenderlo nella sede giudiziaria – ma per ribadire che non è consentibile che in una Commissione parlamentare ci si sostituisca ai magistrati per fare giustizia sommaria di un uomo politico. E quello che dico per il presidente Cuffaro vale per tutti gli uomini politici che, attraverso l'uso di questa o di altre Commissioni, possono essere oggetto di aggressioni strumentali sotto il profilo politico.

A nome dell'UDC dichiaro il voto favorevole sulla relazione al nostro esame, rimproverandoci quasi tutti di non essere stati all'altezza di farne uno strumento di lotta politica come fece Violante.

SINISI. Signor Presidente, in questa dichiarazione di voto ovviamente potrò astenermi da un commento puntuale sui molti passaggi della sua relazione, che abbiamo avuto la possibilità, assieme ai colleghi Veraldi e Dalla Chiesa, di contestare puntualmente nel corso della discussione.

Si tratta di questioni che abbiamo posto nella convinzione di non dover tradire proprio a margine, quasi al termine, se non proprio all'ultima seduta del nostro impegno parlamentare in questa Commissione, un obiettivo che abbiamo perseguito per tutta la legislatura: l'unità, la forza di un ideale condiviso che abbiamo cercato di costruire insieme in questa Commissione.

In nessun momento c'è mancato il sostegno ideale delle parole di Giovanni Falcone, che proprio in questa Commissione affermò che fino a quando la questione della mafia fosse rimasta un terreno di scontro politico la mafia non sarebbe mai stata vinta. Con moderazione, con puntualità, abbiamo sempre cercato una condivisione, anche attraverso quei pochi documenti – come lei, signor Presidente, non mancherà di ricordare – che l'opposizione ha avuto l'onere e l'onore di portare avanti all'interno della Commissione: mi riferisco in particolare al 41-bis, allo scioglimento degli enti locali, alla questione dei centottanta giorni per i collaboratori di giustizia.

Oggi, invece, siamo qui con grande sofferenza a prendere atto che questo lavoro, anche per il metodo che lei ha seguito nella relazione, non ci ha consentito di giungere a quella unicità di intenti che avremmo voluto.

Riteniamo questo di per sé un fatto grave, un *vulnus* del nostro lavoro, una autentica cortesia che stiamo dando alla mafia e che differisce, certamente rinvia, l'obiettivo strategico che tutti quanti noi certamente abbiamo avuto in cuor nostro di dare un contributo fondamentale ad una lotta che da molti anni, se non da qualche secolo, viene ingaggiata dallo Stato contro queste forze del male che impediscono la crescita del nostro Paese.

Un altro momento di sofferenza che abbiamo è la consapevolezza che la relazione conclusiva non può che essere anche un giudizio complessivo sul lavoro della Commissione. Non è soltanto una censura ai passaggi che abbiamo puntualmente contestato, ma un ragionamento sul lavoro che è stato svolto in questi cinque anni.

Quante domande sono rimaste senza risposta?

Quante volte non siamo stati capaci di andare oltre il dato giudiziario?

Insieme a questo chiaramente ci vengono alla mente i 320 attentati agli amministratori in Calabria, la faida di Scampia e di Secondigliano, le decine di omicidi impuniti, qualcuno davanti alle caserme dei carabinieri; ci viene in mente – perché non può non venirci in mente – un lavoro importante che avremmo voluto: consentire agli italiani di capire cos'è accaduto negli anni 1992 e 1993, dove ad una vicenda che ha decapitato – e questo è vero – il sistema politico italiano, partendo da un'azione giudiziaria che nasceva da Milano, sostenuta dai giornali e dalla televisione – questo è bene non dimenticarlo mai – si incrociava una vicenda terribile, stragista, una scelta di cosa nostra che portava sette stragi in meno di un anno, uccidendo Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, uccidendo vittime innocenti, attentando al nostro patrimonio culturale. Questa vicenda, che accompagnava lo scioglimento del Governo, che accompagnava un cambio alla Presidenza della Repubblica, che accompagnava un vuoto di potere istituzionale, è stata oggetto non soltanto della nostra richiesta di esame, non soltanto della richiesta di un Comitato, ma credo di una grande volontà di fare chiarezza su un'epoca oscura del nostro Paese, quella di questi ultimi anni; una vicenda, signor Presidente, onorevoli colleghi, che non riguarda né solo la mafia, né solo la politica, ma certamente entrambe.

Allora, se c'è un dato che abbiamo il dovere di sconfessare in questa sede proprio con riguardo alla sua relazione, signor Presidente, è quello di aver cercato di tagliare con un colpo d'accetta questo legame con delle espressioni assai discutibili, che hanno salvato politici collusi, giustificato il rapporto tra mafia e politica, che in qualche tratto hanno minimizzato il ruolo della mafia nella vicenda politica e in qualche tratto invece sono intervenute in maniera assai superficiale per introdurre elementi nuovi dei quali peraltro non avevamo mai discusso.

Vede, signor Presidente, questa volontà di recidere e allontanare quella preoccupazione, non è soltanto dell'opposizione ma di tutti gli italiani, che vogliono capire se la politica nel nostro Paese è limpida, trasparente, ingenua, innocente dinnanzi all'aggressione criminale, una domanda alla quale avevamo il dovere di dare una risposta, perché siamo il Parlamento della Repubblica italiana, non siamo al servizio di questo o di quel partito soprattutto in questa sede e ancora meno al servizio di questo o di quell'esponente politico.

La sua relazione, signor Presidente, la relazione della maggioranza, se questa maggioranza la voterà, in fondo non raccoglie il senso del nostro lavoro, come già ho avuto modo di dirle, ma opinioni e neanche quelle di tutti, ma le opinioni di taluno. Ho avuto la possibilità di indicargliele puntualmente, ma alcuni passaggi sono stati richiamati in maniera esemplare dal collega senatore Dalla Chiesa, che ha voluto portare qui alla sua attenzione una vicenda personale, esprimendo le ragioni di una scelta di campo questa volta politico, una scelta di campo nell'interesse della lotta alla mafia nel nostro Paese che stava alla base delle ragioni del suo ingresso nella scena politica. La Commissione ha tradotto queste sue considerazioni con l'eliminazione di un aggettivo, se eliminazione c'è stata, non in un ripensamento, così come avremmo voluto, di una questione assai grave.

Siamo un partito ferito, signor Presidente. Siamo il partito al quale apparteneva Francesco Fortugno e per noi la questione della Calabria non è soltanto la vicenda di questo terribile omicidio, ma una vicenda che abbiamo il dovere - e tutti quanti noi lo sentiamo profondamente - di chiarire proprio per dare quelle risposte che non siamo riusciti a dare. La prima risposta che dovevamo dare era un contributo a chi stava lì sul campo. Il territorio dello Stato non è coperto dalle istituzioni di questo Paese e abbiamo il dovere di denunciarlo, signor Presidente. Quando parliamo di Secondigliano e di Scampia, sappiamo che tutto ciò che è accaduto lì è dovuto al fatto lo Stato non c'è o non c'è abbastanza. Abbiamo un grande amore, una grande stima e un grande affetto per le istituzioni di questo Paese, ma avevamo e abbiamo il dovere di denunciare questi limiti.

La stessa cosa è accaduta in Calabria, dove i sindaci si sono dimessi, attraverso un'aggressione continua. Ricordo ad esempio il sindaco di Sino-poli.

Ma vorrei ricordare anche quello che abbiamo visto in Sicilia, nel corso delle nostre missioni, soprattutto ad Agrigento, Trapani e anche Palermo. Signor Presidente, lei ha addirittura indicato come modelli alcuni di questi amministratori. Lei ha indicato come modello il presidente della Provincia di Agrigento, di cui faceva parte anche il consigliere Nobili, arrestato in flagranza di reato per associazione di stampo mafioso, durante un *summit* nel quale si stava eleggendo il capo della commissione provinciale di cosa nostra. Egli era presidente dello stesso ente di cui faceva parte il figlio di Lo Giudice in qualità di presidente delle attività produttive, il quale, secondo l'inchiesta «Alta mafia», era colui che si interessava degli affari e del denaro di famiglia.

Ma ho il dovere di riportare anche un altro esempio, perché non mi appartiene né come partito né come vicenda di carattere personale. Mi riferisco alla questione che ha riguardato Trapani. I suoi giudizi sulla Provincia e sul Comune di Trapani non sono mutati neanche dopo una denuncia appassionata e sincera dell'onorevole Grillo in questa sede. Quella valutazione che lascia in qualche modo inalterati gli equilibri di potere all'interno di quella Provincia non può lasciare soddisfatti non solo noi, ma nessun altro, signor Presidente.

Dinanzi a tali vicende, su cui abbiamo avuto la possibilità di discutere in questi anni, e dinanzi alle tragedie che si sono consumate nel nostro Paese, dobbiamo prendere atto che non abbiamo fatto alcunché a sostegno di coloro che invece erano impegnati su questo versante. Non abbiamo fornito né un supporto educativo, né un sostegno, né gli strumenti che pure erano necessari. Anche una cosa sola, ma al servizio di quelli che nel territorio, in periferia si battono per un'Italia più onesta, forse avremmo potuto e dovuto farla. Invece tutto ciò è mancato.

Quello che ci addolora di più, signor Presidente e onorevoli colleghi, è che in questa conclusione di legislatura ci accompagna la sensazione che molto tempo è andato perso. E siccome abbiamo una concezione del tempo come il bene più prezioso che ci è stato affidato in questa vita, riteniamo che questa sia una delle ragioni fondanti della nostra avversione rispetto alla relazione conclusiva, come giudizio sintetico e assolutamente obiettivo per la mancanza di un lavoro serio a sostegno dell'azione dello Stato nei confronti del crimine mafioso nel nostro Paese.

È un giudizio avvilente, che ci induce a votare contro questa relazione, ma allo stesso tempo non ci porta ad essere disperati, anche perché in questo momento particolare, in cui la democrazia del nostro Paese attraversa una congiuntura della storia che vedrà presto i cittadini italiani dinanzi alla scelta importante del voto, speriamo di poter offrire anche il nostro patrimonio di idee in una relazione di minoranza alla quale affidare le nostre proposte, il nostro impegno e le scelte che faremo nella prossima legislatura. Confidiamo che questa volta il voto democratico di tutti gli italiani, anche attraverso questi elementi, scelga in modo deciso uno Stato nel quale la volontà politica, unita ben guidata, possa consentire ai tanti cittadini onesti, avviliti dalla mafia e senza prospettive di sviluppo, di confidare nel proprio futuro.

BOBBIO. Il Gruppo di Alleanza Nazionale voterà convinto a favore della relazione finale della Commissione antimafia.

Colleghi della minoranza, non accettiamo le vostre accuse (perdonatemi se le definisco nel modo in cui le percepisco) velenose e infondate. Non le accettiamo, anche perché provengono da chi per anni ha fatto della Commissione antimafia uno squallido strumento di potere politico. Questa maggioranza in tutte le sedi ha fatto invece della lotta alla mafia un'opera concreta: noi abbiamo stabilizzato nel nostro ordinamento il 41-bis, dopo anni di leggi temporanee, e non potete appigliarvi a frasi improprie (que-

sta è la giusta definizione) per tentare, senza riuscirvi ovviamente, di mettere in discussione un'opera concreta.

Non si può continuare a diffondere proclami totalmente infondati e sganciati dalla realtà di un processo legislativo che in questi cinque anni è stato costantemente e concretamente improntato allo sbarramento totale, alla chiusura delle porte in faccia alla mafia e alla criminalità organizzata in questo Paese.

Come dicevo, il nostro è un voto favorevole convinto su una relazione che forse per la prima volta, nella storia della Commissione, presenta caratteristiche di eccezionale rilievo. Si tratta in primo luogo di un testo frutto in ogni sua parte del lavoro lungo, accurato, minuzioso, obiettivo, a tratti duro e difficile svolto dalla Commissione nel suo complesso nel corso di cinque lunghi anni di intensa attività. È un testo ampio, articolato, complesso e completo, ma connotato da conclusioni nette, chiare, incisive e illuminanti.

È una relazione di eccezionale rilievo, poiché fornisce un contributo per la piena comprensione delle attuali connotazioni del fenomeno, multiforme peraltro, del crimine organizzato in Italia, nonché dell'individuazione delle strade che nell'immediato futuro dovranno essere percorse da Governo e Parlamento per continuare con rinnovato slancio, vigore ed efficacia la lotta al crimine organizzato.

Alleanza Nazionale è grandemente soddisfatta del lavoro compiuto e del frutto prezioso che ha prodotto, in ordine al quale rivendica con orgoglio un contributo determinante, fatto di impegno, volontà e imparzialità.

Questa relazione finale esce per non pochi aspetti da passati momenti di piatto conformismo, per dedicarsi anche all'approfondimento di aspetti del fenomeno troppo spesso sottovalutati o addirittura ignorati. Non c'è nessuna volontà persecutoria, ma del pari non c'è nessun collateralismo più o meno consapevole. Tutte le facce del fenomeno criminale e tutti i soggetti del meccanismo preventivo-repressivo sono stati analizzati, esaminati e valutati nella relazione. Il quadro che ne emerge è chiaro, ma al contempo complesso e allarmante, attese le dimensioni sempre crescenti del fenomeno, la sua pervasività, i suoi intrecci.

Si è accertato che organizzazioni criminali come camorra e 'ndrangheta, negli anni passati, sono state per troppo tempo sottovalutate da parte dello Stato e dai Governi delle precedenti legislature, dal momento che si è dedicata ogni attenzione alla mafia e si è permesso così che gli altri soggetti criminali crescessero senza che nessuno lanciasse il benché minimo allarme. Criminalità organizzata campana e calabrese sono così progressivamente cresciute e hanno sempre più ampliato le loro capillari opere di penetrazione nella società, giungendo, in particolare in Campania, a trasformare le amministrazioni locali, grazie al grave decadimento etico delle strutture partitiche locali e dei soggetti partitici al governo locale, in un vero e proprio laboratorio nazionale degli accordi corruttivo-collusivi. Sanità e rifiuti rappresentano in questo scenario il più fertile terreno di espansione e di collusione tra le mafie e il potere locale del centro-sinistra e questa rappresenta una delle più grandi conquiste di verità di questa

parte della relazione. Una questione etica della politica locale esiste e, per quanto possa non piacere, riguarda *in primis* i partiti del centro-sinistra in Campania.

Quanto alla Calabria, rilevo con soddisfazione che il testo risulta avere recepito nella relazione le indicazioni del vice presidente, onorevole Napoli, rivisitando punti salienti e qualificanti, risultando non recepite solo le indicazioni prive di supporto documentale. Peraltro, i recenti terribili fatti calabresi e le vicende che vi hanno fatto seguito gettano ormai pesanti ombre su un centro-sinistra che sembra aver fatto proprio in quella Regione il motto «vincere a qualunque costo e costi quel che costi», accettando lo spostamento dalla sua parte di voti maleodoranti, salvo poi avere difficoltà nel mantenere taluni impegni presi in sede elettorale.

Per quanto riguarda la Sicilia, credo che la relazione sia più che soddisfacente, essendosi volta con occhio attento a tutti gli aspetti problematici, senza avere occhi di riguardo per nessuno.

Un altro aspetto di eccezionale rilievo e novità in questa relazione risiede – sempre ad avviso del Gruppo di Alleanza Nazionale – consiste nell’aver finalmente affrontato ed evidenziato, dopo anni di silenzio e di sottovalutazioni, l’enorme peso che le spaventose inefficienze delle amministrazioni locali hanno nell’indebolimento del delicato e complesso meccanismo di contrasto alla criminalità organizzata.

Ulteriori profili di novità e di pregio della relazione, anche sotto l’aspetto assai nuovo della completezza dell’analisi, risiedono nella valutazione complessiva ed estremamente minuziosa della validità della risposta dell’anello giudiziario della catena di contrasto al crimine organizzato. Sono infatti emersi grandi momenti di dedizione, abnegazione ed efficienza da parte di molti magistrati, ma anche grandi vuoti, inefficienze ed inadeguatezze, specialmente in taluni uffici direttivi. Come spiegare altrimenti fatti accertati nel corso dell’attività di questa Commissione, che sono puntualmente trasfusi nel corpo della relazione? Mi riferisco ad una sorta di diffuso perdonismo, ad una sorta di garantismo a senso unico troppo spesso presente nelle decisioni di molti magistrati di merito, alle scarcerazioni di massa che troppo spesso fanno seguito ad altrettante ondate di arresti di massa e di misure cautelari di massa (evidentemente c’è qualcosa che non funziona da una parte o dall’altra del meccanismo repressivo), alle lungaggini processuali, alla cattiva organizzazione delle risorse, alle prassi distorte, alla conflittualità interna, a talune condotte immorali (come non ripercorrere con la mente il caso del procuratore aggiunto di Napoli!), alle inefficienze, ai ritardi, ai silenzi del Consiglio superiore della magistratura nel porre rimedio a molti di questi problemi.

Dalla relazione, infine, emerge una netta sottolineatura della forza e della validità eccezionali della risposta sul territorio delle Forze di polizia: certo, c’è sempre qualcosa di più da fare, c’è sempre uno sforzo in più da approfondire nel contrastare sul territorio, in sede di controllo del territorio e di prevenzione, la criminalità, organizzata e non. Va detto però che troppo spesso questo sforzo di controllo e di prevenzione, quando si verificano arresti o fermi, viene poi vanificato dal successivo momento di valuta-

zione giudiziaria, poiché in troppi casi non vengono emesse le misure cautelari.

Allora, la relazione affronta finalmente il problema del crimine organizzato sotto tutti i suoi aspetti. Questa relazione, forse per la prima volta, non è più a senso unico; essa è concretamente mirata a conseguire risultati, ad individuare obiettivi e ad indicare quindi strade per porre rimedio ai grandi, devastanti, troppo spesso e troppo a lungo sottovalutati problemi che hanno consentito – anche questo va sottolineato – alla criminalità di espandersi e di raggiungere il livello al quale è giunta.

Si tratta di una grande e forte relazione finale nella quale il Gruppo di Alleanza Nazionale si riconosce pienamente, orgoglioso di aver contribuito in modo determinante, nell'interesse della gente, della verità e della giustizia, alla sua elaborazione.

LUMIA. Signor Presidente, i Democratici di sinistra, insieme a tutti i Gruppi dell'opposizione, mettono al servizio del Parlamento, delle istituzioni regionali e locali, dei cittadini e della società italiana un'altra relazione, che non abbiamo voluto definire relazione di minoranza perché la preoccupazione che ci ha mosso, la fatica, il lavoro, l'impegno che abbiamo ritenuto tutti insieme di riversare all'interno della nostra relazione sono stati quelli di presentare al Paese un punto di vista rigoroso, istituzionale, forte e qualificato, in grado di tenere conto di tanti limiti e di tanti errori della Commissione, ma anche del lavoro svolto all'interno, nel territorio, con le missioni e le audizioni.

Insomma, riteniamo che questa occasione, questi cinque anni non debbano essere del tutto perduti e crediamo anche che l'opposizione debba assumersi la responsabilità di offrire una lettura moderna e aggiornata, per quanto rigorosa e severa, della presenza delle mafie oggi nel nostro Paese e, nello stesso tempo, anche quella di offrire una gamma di soluzioni, di proposte e di scelte, in grado di far compiere quel salto di qualità che il Paese ancora attende: rendere la lotta alle mafie una priorità intorno a cui raccogliere tutte le migliori energie presenti nel nostro Paese, colpendo le mafie nella loro radice, nella loro dimensione sociale, in quella delle collusioni con l'economia e con la politica.

Signor Presidente, è necessario creare nel nostro Paese una forte tensione contro le mafie. La politica, ancora una volta – anche per responsabilità di questa Commissione – ha perso una grande occasione; ancora una volta la lotta alla mafia non è riuscita a svolgere una funzione alta, unitaria, qualificata e progettuale. Potevamo utilizzare quel limitato e tradizionale modo di fare antimafia del giorno dopo. Nel nostro Paese avevamo mille occasioni per svolgere almeno questo compito: neanche questo siamo riusciti a fare! Ci troviamo lontani, lontanissimi, dalla possibilità di fare un salto di qualità e di spostare l'energia del nostro Paese, il lavoro delle istituzioni, il cammino di inchiesta di un'importante ed autorevole Commissione come la nostra verso l'antimafia del giorno prima.

Quanto siamo lontani da quando, di fronte all'omicidio Fortugno, potevamo chiamare il nostro Paese a tirar fuori tutte le migliori energie, a

guardare in faccia la realtà, ad accorciare quella distanza che ci separa tra l'esplosione della potenza, della forza, della violenza e della collusione della 'ndrangheta e la capacità della società e delle istituzioni di individuare questa minaccia come un punto su cui impegnarci al meglio. Quanto siamo distanti dalla drammatica vicenda dell'omicidio Fortugno! Quanto siamo distanti da quel drammatico lavoro che molti amministratori svolgono nel territorio della Calabria; mi riferisco naturalmente a quella parte onesta, che si impegna e fatica, che rischia, che subisce minacce e violenze giorno per giorno. Si ricordavano poc'anzi sindaci, amministratori, esponenti della società civile organizzata, del sistema del sindacato e delle imprese. Oggi in Calabria il pullulare di iniziative e di domande di cambiamento non ha accanto lo Stato in tutta la sua completezza, autorevolezza e forza.

Quanto siamo distanti dalla necessità di colpire la 'ndrangheta al cuore, andando alla radice della sua potenza, colpendone le connessioni con i settori della spesa pubblica e con la dimensione internazionale dove sempre più svolge un ruolo di primo piano. Quanto siamo distanti dagli appelli autorevoli dei diversi esponenti: non posso non ricordare il dibattito parlamentare, le voci che dall'opposizione si sono rivolte nei confronti del Governo per chiedere un salto di qualità, un cammino diverso, per evitare quella drammatica condizione che vede di fronte una 'ndrangheta potente e devastante e uno Stato che sa semplicemente emozionarsi, intervenire per poco tempo piuttosto che impegnare tutte le sue energie e tutta la sua forza come in altri momenti storici seppe fare al meglio, ad esempio nella lotta al terrorismo.

Come siamo distanti, signor Presidente, da quanto la camorra ha organizzato e ha saputo sviluppare in Campania. Mi riferisco al clan dei Casalesi, che con quelle caratteristiche mafiose controlla un territorio vasto e martoriato, impedendo al casertano di conoscere altre strade come quelle, ad esempio, della legalità e dello sviluppo.

Quanto siamo distanti dal contrasto alla capacità del clan Schiavone di minacciare ed intimidire anche alcuni nostri colleghi - come l'onorevole Diana - tentando in tutti i modi di impedire che la dialettica democratica ed il controllo del territorio siano esercitati al meglio dallo Stato.

Quanto siamo distanti da quello che avviene a Napoli. Quanto siamo distanti dall'aver potuto creare un clima diverso e nuovo, rendere coesa e cooperativa l'azione del Governo centrale con quella delle istituzioni locali di fronte alla faida che abbiamo conosciuto a Scampia, di fronte al ripresentarsi di momenti di drammatica tensione, grazie al clan Misso-Mazzarella. Non siamo riusciti a creare invece quel tipo di integrazione necessaria. Abbiamo sentito parole strumentali, accuse infondate; abbiamo anche dovuto rintuzzare attacchi contro una procura e dei magistrati capaci di creare un clima di serenità, di impegno operativo, ottenendo risultati senza precedenti nella difficile e travagliata storia giudiziaria della Campania e del napoletano.

Insomma, avevamo bisogno di altri riferimenti per fare in modo che non ci si stupisse anche con apparente ingenuità di fronte alla capacità

della camorra di infiltrare le istituzioni. È chiaro che la camorra, essendo tale, ha una capacità collusiva e rinfacciarsi le iniziative circa lo scioglimento dei comuni pensando di sventolare il vessillo dell'etica della legalità quando ci si trova di fronte ad un comune di centro sinistra per ammainarla in modo silenzioso e occultandola quando ci si trova di fronte ad un comune di centro destra fa bene alla camorra. La camorra è tale perché è collusiva e se non la si colpisce, al di là delle alternanze di Governo, di centro sinistra o di centro destra, essa sarà sempre sul territorio, pronta a svolgere i propri affari, ad esercitare la violenza, a soggiacere e a bloccare tutte le potenzialità, le straordinarie capacità dinamiche di cambiamento cui pure abbiamo assistito in Campania e che ancora permangono e persistono.

Quanto siamo lontani da quanto avvenuto in Sicilia, dalla gravità di cosa nostra, dalla forza di cosa nostra in territori come la provincia di Trapani, dalla sua capacità di condizionare il sistema delle imprese, di entrare nei livelli istituzionali. Quanto siamo distanti da quello che avevamo accertato, anche con voci importanti ed autorevoli della maggioranza, circa l'infiltrazione dell'ente provincia di quella realtà trapanese. Quanto siamo distanti da tutti quei funzionari, da quel tentativo di cosa nostra di entrare anche in una pure importante manifestazione internazionale come quella che si è svolta nella provincia di Trapani. Quanto siamo distanti da Agrigento, da Messina, dalla necessità di intervenire sul caso Alfano, distanti dai sistemi di collusione, quello che si realizza attraverso l'idea dell'intermediazione della politica, di una certa gestione della spesa pubblica, o di un modo di governare le istituzioni e l'economia. Quanto siamo distanti dalla necessità di sviluppare il giudizio politico lontano da quello penale, senza più rincorrerlo, anticiparlo o strumentalizzarlo per consentirne la fuoriuscita, per permettere la manifestazione della capacità di inchiesta rigorosa e serena da parte della Commissione, sul caso Cuffaro come su quello Dell'Utri, o su tanti altri casi che in Sicilia abbiamo potuto conoscere.

Quanto siamo distanti, signor Presidente, anche dai risvolti internazionali delle mafie, rispetto a quella presenza che ha saputo in tante e tante occasioni rivelarci la forza di inserirsi nel contesto della globalizzazione che ha prodotto guasti fortissimi e sistemi di ingiustizia e di schiavitù anche nella gestione degli immigrati, nel settore del lavoro e nell'ambito dei minori.

Antiracket, beni confiscati, testimoni di giustizia, su questi temi la Commissione non ha saputo spogliarsi da quella ossessione di essere fedeli servitori, spesso anche sciocchi, degli equilibri della maggioranza. La storia della Commissione non ci chiede questo. Chiede a tutti noi di essere commissari, di fare un passo in avanti rispetto agli equilibri politici presenti nel nostro Paese, di indicare obiettivi, di fare la mappa dei poteri, di individuare il sistema delle collusioni, di orientare le istituzioni con nuovi indirizzi strategici. Insomma, si chiedeva un lavoro con il quale, con riferimento alle stragi, ai punti inevasi, alle nuove necessità, la Com-

missione potesse svolgere quella funzione che il Paese e le istituzioni sottendono.

I Democratici di sinistra, insieme a tutti gli altri Gruppi dell'opposizione, avvertono la responsabilità di costruire un percorso per un antimafia rigorosa e progettuale, in grado di affrontare una sfida su cui tutto il Paese e noi stessi siamo chiamati per rendere questa lotta una priorità e rendere la nostra azione capace di colpire la criminalità, soprattutto nel sistema delle collusioni, con la politica e con l'economia, attraverso codici etici, attraverso un'assunzione di responsabilità, attraverso quello che la politica è chiamata a svolgere in una democrazia che si vuole liberare dalle mafie.

PALMA. Signor Presidente, confesso che non avevo grande intenzione di intervenire.

È difficile rappresentare in termini puntuali la serena condivisione di un documento. Il tutto si sarebbe sostanzialmente concluso in una rapida sintesi dei vari temi da lei trattati e con una dichiarazione di voto finale evidentemente favorevole. Gli interventi che ho sentito pronunciare però mi inducono a cambiare l'idea che avevo circa la mia dichiarazione di voto.

Signor Presidente, il senatore Zancan ha affermato che la Commissione antimafia ha dimostrato l'assenza di senso istituzionale che sembra pervadere le istituzioni dello Stato. Da ultimo, inoltre, l'onorevole Lumia ha ipotizzato che la gravità del fenomeno criminale sia in parte anche conseguenza e responsabilità della Commissione. Sembra quasi, signor Presidente, che lei non porti a casa un bel risultato. Uso evidentemente il «lei» e non il «noi» perché non sono di estrazione geografica piemontese ma non voglio che questo venga considerato come una presa di distanza del partito di Forza Italia dal suo lavoro, un lavoro che noi apprezziamo.

Lei paga il prezzo della sua imparzialità, della sua equidistanza, del senso istituzionale con cui ha condotto i lavori della Commissione. E non si faccia fuorviare dalle critiche che le ha mosso il senatore Cirami il quale ha dichiarato: «Tu dovevi essere fazioso come qualcun altro». Gli errori degli altri non ci interessano. L'idea che abbiamo delle istituzioni è diversa da quella degli altri e non dobbiamo sicuramente scimmiettare il male perché abbiamo paura di qualche critica assolutamente infondata come quelle che le sono state mosse.

Ho sentito dire che l'unità della Commissione antimafia era un'ideale condiviso, un bene condiviso. Sì, lo è stato solo nella fase iniziale, cioè fino a quando si è assunta l'iniziativa concernente la messa a regime dell'articolo 41-*bis* che, si badi bene, doveva essere eliminato secondo le ipotesi dei mafiosi, che l'attuale opposizione non è riuscita a cristallizzare e che è diventato legge normale dello Stato, quindi non più eccezionale e temporanea, grazie a questa maggioranza.

Dopo la discussione sull'articolo 41-*bis* le strade si sono separate, signor Presidente. Diverse sono state le opinioni sulla disciplina dei beni confiscati, sui collaboratori di giustizia, sullo stesso scioglimento dei consigli comunali. E i contrasti si sono superati perché probabilmente lei, con

la sua equidistanza, ha tradito l'illusione di chi immaginava di poter utilizzare questa Commissione per fini di propaganda politica, così come troppo spesso è avvenuto nel passato.

Ho apprezzato moltissimo – gliel'ho detto poco fa – l'intervento dell'onorevole Russo Spina del quale credo di poter condividere quasi l'ottanta per cento. L'onorevole Russo Spina ha però pronunciato affermazioni di particolare gravità. Il confine incerto tra legale e illegale che lei, onorevole, immagina concretizzare nella vita di questi ultimi dieci anni, risale a molto tempo prima, quando eravate voi e non noi ad avere la responsabilità di Governo. Vede, onorevole Russo Spina, lei aveva ragione quando in un passaggio del suo intervento con grande onestà ha dichiarato che nessuno può pensare che la collusione e il collateralismo che vi può essere tra la criminalità organizzata e le forze politiche in quelle regioni riguardi solo gli schieramenti di centro-destra; infatti, in quelle regioni ci sono gli schieramenti di centro-destra e quelli di centro-sinistra ed entrambi hanno dimostrato di essere molto meno distanti di quel ritornello che ha caratterizzato l'intervento dell'onorevole Lumia.

«Conviviamo con la mafia, ci avete costretto a stare nello stesso territorio dove sta la mafia, e nessuno pensi che con la bacchetta magica domani la mafia possa scomparire» questo era il senso delle dichiarazioni del ministro Lunardi!

Le vostre politiche economiche, assistenziali e clientelari del passato hanno portato acqua al mulino del crimine organizzato, lo hanno fatto crescere e lo hanno fatto diventare un apparato forte che non può essere sottovalutato e che va contrastato in modo serio, sereno, ma non per interessi di parte, ma per quell'interesse del Paese che taluno di voi, solo a parole, sembra voler difendere.

C'era un vecchio film che atteneva alla mafia – lo cito senza voler fare polemica con nessuno – in cui Al Capone rivolgendosi al capo degli intoccabili gli diceva: «Siete tutti chiacchiere e distintivo». Ora non sempre è così, ma il sospetto e l'idea che siate molto spesso «chiacchiere e distintivo» per fini di parte è per me particolarmente fondato.

Infine, vi siete lamentati per una eccessiva attenzione al processo Andreotti, faccio però presente che tale processo è nato in questa sede, è nato in Commissione antimafia! E volete che alla fine di questo processo, quando si è concluso l'iter giudiziario, la Commissione antimafia non sentisse il dovere di esprimere le proprie valutazioni su un processo che proprio in questa Commissione era nato!

Vede, senatore Zancan, lei, come altri, lamenta che non è stata spesa neanche una parola in ordine alla sentenza di condanna del senatore Dell'Utri, ma sbaglia. Sbaglia perché non riconosce sotto questo profilo la serietà del Presidente cui questo era stato richiesto, ma che ha ritenuto di non doverlo fare. La prego di leggere la sentenza di condanna del senatore Dell'Utri e lei che è un eccezionale avvocato capirà bene quanti enormi spazi di aggressione vi siano per mettere nel nulla una sentenza che viene supportata solo da suggestione e dalla veicolazione sempre delle stesse identiche notizie tutte – guarda bene – *de relato*, dove non vi è un solo

elemento di riscontro sull'oggetto della imputazione, ma quei pochi oggetti che vi sono riguardano tutte situazioni di contorno. Ma siamo abituati a questo! Quante sentenze di condanna in primo grado si sono poi tramutate in assoluzione nei gradi successivi!

In ogni caso, senatore Zancan, lo dico con molta serenità, siamo onorati che sia il senatore Dell'Utri ad interessarsi della selezione dei candidati, poiché conoscendolo bene siamo certi che i candidati selezionati sono tutte persone oneste.

Rispetto a quel «siamo distanti» e all'invito ad avvicinarsi al contrasto alla mafia per cercare di risolvere questo problema endemico vorrei fare un'ultima considerazione. C'è stato detto che non avremmo speso una parola per quanto riguarda il processo concernente il presidente Cuffaro. Ebbene, anche questo è uno sbaglio, posto che il presidente Cuffaro è stato sentito dalla Commissione antimafia ed ha reso dichiarazioni puntuali, a volte tanto puntali da indurre taluno ad allontanarsi. Egli è al centro di una vicenda dolorosa e evidentemente ne aspettiamo l'esito, ma quel presidente Cuffaro – si badi bene e ricordatevelo tutti- è stato processato da magistrati e da pubblici ministeri che non disdegnano di apparire agli interventi pubblici dell'onorevole Diliberto, ovvero alle manifestazioni pubbliche per l'elezione del Presidente del vostro schieramento.

Torno a ribadire che le risposte, ripeto, fornite dal presidente Cuffaro sono state esaurienti in quella circostanza come pure in altre, senatore Zancan. Mi permetta di aggiungere solo una notazione. Il presidente Cuffaro quelle risposte le ha date, qualcun altro, invece, non le ha date, anche se le dovrà dare. Non le ha date perché probabilmente immagina di essere incoronato dalla supremazia etica, o forse perché in quella occasione era troppo impegnato a fare domande.

Concludo nel dichiarare che Forza Italia voterà a favore della relazione proposta.

BRUTTI. Signor Presidente, le chiedo la parola per fare una richiesta che il Regolamento interno mi abilita ad avanzare in questo momento. È una richiesta verbale da me svolta anche a nome dei colleghi Lumia, Sinisi e Zancan. Ebbene a nome mio e di questi altri tre commissari, ai sensi dell'articolo 12, comma 3, del Regolamento chiedo la votazione nominale sulla relazione di maggioranza che è stata presentata.

Se il Presidente è così cortese da concedermi alcuni secondi per motivare questa mia richiesta dirò che ho seguito con particolare apprensione e tristezza i lavori di questa seduta perché è evidente che in queste ore si sta chiudendo un ciclo del nostro lavoro e in un modo che non è soddisfacente per nessuno. Allora, dal momento che tale conclusione vede da una lato una divisione e una spaccatura della Commissione antimafia e, dall'altro, interventi tutti svolti sul filo dell'attacco e persino dell'insulto nei confronti dell'opposizione, credo che ciascuno dei componenti della Commissione parlamentare antimafia debba assumere la responsabilità di votare palesemente a proprio nome e quindi di esprimere la propria valutazione su questa relazione di maggioranza.

Ringrazio il Presidente per la possibilità concessami di motivare questa mia richiesta.

PRESIDENTE La richiesta viene avanzata ai sensi dell'articolo 12 del Regolamento, pertanto viene accolta.

LUMIA Signor Presidente intervengo solo per depositare formalmente la relazione stilata dall'opposizione.

Le chiedo anche di allegare alla suddetta relazione gli interventi non ancora formalmente a disposizione svolti immediatamente prima e dopo le feste natalizie da parte dei membri dell'opposizione sulla relazione conclusiva. La prego quindi di metterci a disposizione questi interventi quando saranno pronti, onde poter considerare parte integrante della nostra relazione anche quei preziosi contributi offerti dai diversi commissari che in questa sede sono intervenuti.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 12, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale della relazione conclusiva prevista dall'articolo 1, comma 1, lettera *h*), della legge istitutiva n. 386 del 2001, sull'attività svolta dalla Commissione.

(Il Presidente fa l'appello)

Proclamo il risultato della votazione nominale.

| | |
|---------------------------|----|
| Commissari presenti | 40 |
| Maggioranza | 21 |
| Favorevoli | 24 |
| Contrari | 16 |
| Astenuti | 0 |

È approvata *(A maggioranza)*

Desidero ringraziare tutti i colleghi, della maggioranza e della minoranza, che hanno contribuito alla relazione di maggioranza testé approvata, nonché tutti i consulenti che hanno lavorato per fornire il necessario ed adeguato supporto tecnico.

Deliberazione sui criteri di pubblicità di atti e documenti formati o acquisiti dalla Commissione

PRESIDENTE. Passiamo alla deliberazione sui criteri di pubblicità di atti e documenti formati o acquisiti dalla Commissione. Considerato che l'Ufficio di Presidenza ha licenziato all'unanimità i criteri di pubblicazione degli atti della Commissione, che sono poi identici a quelli della scorsa legislatura, proporrei di darli per letti.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Propongo poi di assegnare all'ufficio stralcio il dottor Giovanni Russo, il dottor Antonio Maruccia e il dottor Giuseppe Leotta, magistrati, nonché il professor Giorgio Chinnici, la dottoressa Giovanna Miele, il signor Riccardo Guido, il tenente colonnello della Guardia di Finanza Pasquale Porzio, il sostituto commissario Annibale Conforti e il sovrintendente Luciano Fraticelli, entrambi della Polizia di Stato.

Metto ai voti la delibera.

È approvata (*All'unanimità*).

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori il senatore Florino. Ne ha facoltà.

FLORINO. Signor Presidente, presumo che i lavori della Commissione antimafia non siano terminati del tutto, perché devo avanzare una richiesta relativa al caso eclatante di una delle grandi Province della Campania, ossia Salerno.

Per la gravità dei fatti accaduti; per le richieste da parte del pubblico ministero nei confronti dell'esecutivo dell'amministrazione di Salerno; per le richieste nei confronti di parlamentari e di consiglieri comunali, qualcuna accolta dal GIP, altre no; per l'infiltrazione costante della criminalità nell'amministrazione; per la collusione di esponenti dell'amministrazione con la criminalità organizzata, ritengo sia compito di questa Commissione, o almeno di una sua parte, che lei dovrà delegare, andare a Salerno e accertare i fatti.

NOVI. Signor Presidente, siccome la vicenda di Salerno riguarda anche il presidente dell'unione degli industriali di Napoli, con il quale, come lei ricorderà, avemmo un vivace dibattito nel corso della nostra missione nel capoluogo campano, ritengo dovremmo acquisire tutti gli atti, compresi quelli riguardanti la presenza in Italia della banca olandese ABN-Amro, condannata per riciclaggio dalla FED americana. Questa banca, patrocinata dall'avvocato Guido Rossi, che ne ha tutelato gli interessi, che ricicla denaro sporco, compreso quello della mafia russa, sulla piazza di Wall Street, finora non ha suscitato alcun interesse da parte della magistratura italiana.

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che, secondo il nostro Regolamento, la Commissione resta in carica, nel pieno esercizio dei suoi poteri, per tutta la durata della XIV legislatura, fino alla prima riunione delle nuove Camere. Quindi in ogni caso acquisiremo la documentazione richiesta dai colleghi. Sarà poi mia cura convocare un Ufficio di Presidenza sulle ulteriori istanze.

I lavori terminano alle ore 22,30.

